A cura di V. Sciacca

Il Ruanda – Storia di un bagno di sangue

Il Ruanda è un piccolo stato montuoso dell'Africa centrale, tra i più poveri al mondo, stretto tra il Congo, l'Uganda, la Tanzania e il Burundi. In esso nel 1994 è esploso uno spaventoso conflitto politico che in pochi mesi ha provocato, nel totale disinteresse dell'occidente, circa 800.000 morti e un numero elevatissimo di profughi. Oggi questo fragile e insanguinato paese è impegnato in una difficile opera di ricomposizione della vita civile e di ricostruzione dell'economia. I ruandesi attualmente hanno una speranza di vita inferiore ai quaranta anni e sono oppressi dall'aids, che ha ormai contagiato quasi l'8% della popolazione.

Abitanti: **10.537.000** (dati 2012). Forma di Governo: **Repubblica presidenziale**. Capitale: **Kigali**. Lingue ufficiali: **kinyarwanda**, **francese**, **inglese**. Religioni: **cattolica** (60%), **animista** (24%), **protestante** (15%), **musulmana** (1%). Moneta: **Franco ruandese**.

Il centro di Kigali

Una *nyakatsi*, la tradizionale – e poverissima – abitazione con il tetto di paglia

Territorio e clima. Il territorio è prevalentemente montuoso, con una zona più pianeggiante e acquitrinosa a est. Sul confine tra il Congo e il Ruanda si estende il **lago Kivu**. Il suo emissario, il fiume **Ruzizi**, va a tuffarsi nel lago Tanganica. Al centro del Ruanda scorrono invece i fiumi Nyabarongo e Mwogo.

Il Ruanda si trova nella fascia equatoriale, ma, grazie alla sua altitudine, presenta un **clima temperato.** Le precipitazioni non sono molto abbondanti e sono concentrate in due stagioni delle piogge (marzo-maggio e ottobre-dicembre). Occasionalmente il paese viene colpito da periodi di siccità.

Economia. Il Ruanda è uno stato molto povero. Le cause della sua debolezza economica si trovano nella scarsità di risorse, nella distanza dal mare, nella precaria situazione politica e nel forte indebitamento con l'estero.

La maggior parte della popolazione è dedita a una semplice **agricoltura di sussistenza**, resa estremamente difficoltosa dai processi di erosione naturale del suolo, impoverito inoltre anche da uno sfruttamento troppo intenso. Si coltivano mais, manioca e legumi per il consumo interno; tè e caffè per l'esportazione.

Sul lago Kivu si pratica la pesca, ormai ridotta al minimo per l'eccessivo sfruttamento dei banchi di pesci che lo popolano. Dal lago si potrebbe anche estrarre metano, ma il Ruanda non dispone dei capitali necessari per creare un'industria estrattiva.

Storia di un bagno di sangue

I gruppi sociali prima del colonialismo. In Ruanda la popolazione è tradizionalmente distinta **in tre gruppi o caste**: **hutu**, **tutsi** e una ristretta minoranza di **twa**. Prima della colonizzazione belga, questi gruppi, presenti anche negli stati vicini, avevano **un significato sociale più che etnico**. I tutsi, allevatori e guerrieri, minoranza rispetto agli hutu, erano ricchi; gli hutu, contadini, erano poveri; i twa, poverissimi, erano gli ultimi nella scala sociale. La situazione non era rigida: chiunque poteva migliorare o peggiorare la propria condizione e cambiare gruppo sociale.

Bastava che un tutsi perdesse il bestiame per scivolare nella classe degli hutu o dei twa, mentre questi ultimi potevano diventare tutsi non appena fossero riusciti a migliorare le proprie condizioni economiche.
I tutsi esprimevano il re, il cui potere era però controbilanciato da una serie di cariche importanti affidate agli hutu. I matrimoni tra tutsi e hutu erano frequenti e incoraggiati dalla monarchia con l'obiettivo di creare legami tra le classi ed evitare i conflitti. Lo stesso re spesso prendeva una o più mogli hutu. I tre gruppi sociali parlavano la stessa lingua, condividevano gli stessi villaggi, avevano le stesse tradizioni ed erano molto spesso imparentati tra loro.

Il Ruanda colonia del Belgio. Nel 1916 il Belgio assunse il controllo del Ruanda al posto della Germania ed instaurò la **separazione razziale tra i gruppi indigeni**. **Con i belgi le classi sociali tradizionali del Ruanda assumono un significato etnico-razziale che prima non avevano**. Dal 1933 diventa obbligatorio registrare sui documenti di identità ruandesi l'origine etnica. L'appartenenza a una etnia, **stabilita in base all'aspetto fisico**, decide il destino degli individui, dal momento che si ottiene solo in base ad essa un determinato ruolo nella società.

Hutu o tutsi? Una mano bianca lo stabilisce misurando il naso e controllando forma e colore della pupilla

1957: il Manifesto bahutu. Il 24 marzo 1957 fu pubblicato uno scritto, conosciuto come **Manifesto bahutu**. In esso **le classi sociali hutu, tutsi e twa venivano considerate non più tre gruppi sociali ma tre etnie distinte**. I tutsi sarebbero, secondo il Manifesto, una popolazione nilotica giunta in Ruanda in un'epoca imprecisata per schiavizzare gli hutu. A partire da questa teoria priva di fondamento, **il Manifesto invitava a mettere fine alla secolare supremazia dei tutsi, colonizzatori di origine straniera, per dare il potere agli hutu**. Nel Manifesto, inoltre, **si giustificava il dominio coloniale degli europei**, affermando che rispetto alla supremazia dei "nilotici" (i tutsi) era stato il male minore e che senza il colonialismo europeo il popolo ruandese sarebbe stato condannato a uno sfruttamento disumano da parte dei tutsi.

Chi c'era realmente dietro il Manifesto bahutu. I tutsi si opponevano al Belgio e avrebbero voluto la fine del colonialismo. Per combattere l'opposizione dei tutsi, il Belgio cercò quindi di indirizzare contro di loro l'odio della popolazione, attraverso un'abile propaganda e la falsificazione storica. Il Manifesto bahutu fu quindi voluto dal Belgio, per dipingere I tutsi come oppressori venuti da lontano (ripetiamolo: tesi storicamente infondata) e incitare gli hutu a ribellarsi alla loro supremazia.

Gli hutu al potere. Nel 1959 gli hutu, con l'accordo dei belgi iniziano la persecuzione e il massacro dei tutsi. Molti tutsi fuggono nei Paesi limitrofi, soprattutto in Uganda. Nel 1973, dopo una fase di massacri non limitati al solo Ruanda ma estesi anche agli Stati vicini, arriva al potere il generale **Juvénal Habyarimana**, che instaura **un regime razzista** ideologicamente basato sul Manifesto bahutu.

Ora le "origini etniche" vengono di nuovo registrate sui documenti di identità, come al tempo del colonialismo belga.

100 giorni di sangue. Il 6 aprile del 1994, alle 20.30, l'aereo presidenziale con a bordo Juvénal Habyarimana (hutu), presidente del Ruanda, si sta preparando all'atterraggio. L'aereo viene colpito da due missili terra-aria ed esplode in volo. Poche ore dopo nelle strade è l'inferno. Il governo coglie al volo il pretesto dell'assassinio del presidente, facendo ricadere la colpa sui tutsi, e dà l'avvio al loro massacro sistematico.

In soli 100 giorni vengono eliminate dall'esercito circa **800.000 persone**. Per 100 terribili giorni si susseguirono massacri e barbarie di ogni tipo, spesso portati a termine con il machete. Una radio coordinava le operazioni, indicando i nascondigli dei tutsi ed esultando per le azioni più feroci e spettacolari.

La risposta dell'RFP. Al massacro sistematico si oppose militarmente il **Fronte patriottico ruandese** (RFP), una formazione politico-militare fondata da tutsi esiliati, tra cui **Paul Kagame**, che riuscì a battere le milizie del governo hutu e a prendere il potere. Giunto a controllare tutto il Ruanda, il Fronte patriottico attuò una risposta al massacro (la vendetta contro gli hutu) che aggravò ulteriormente la situazione umanitaria in quanto comportò la fuga di circa un milione di profughi hutu verso i paesi confinanti (Burundi, Congo, Tanzania e Uganda).

Nel 2000 **Kagame divenne Presidente della Repubblica ruandese**.

Nella foto, il campo profughi a Niarashishi, in Ruanda, che accoglieva 8000 rifugiati tutsi sotto la protezionedell'ONU

Per quanto i tutsi siano stati le principali vittime, lo sterminio non fu risparmiato a molte di migliaia di

hutu, sospettati di simpatizzare per il programma politico e sociale del Fronte patriottico o più semplicemente accusati di non voler compiere il “dovere di ogni buon cittadino hutu”: uccidere I tutsi. Altre migliaia di hutu furono abbattuti per aver nascosto dei tutsi o facilitato la loro fuga.